

Mario Bruschi

L'ANTICO MONTICELLI E S. MARTINO ALLA TORRACCIA
NUOVE CONSIDERAZIONI

[Già pubblicato in "Nuèter noialtri - Storia, tradizione e ambiente dell'alta valle del Reno bolognese e pistoiese", a. XXIX, 57 (giugno 2003), pp. 45-51.

© Gruppo di studi alta valle del Reno

Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - www.alpesappenninae.it]

1. *La chiesa e il paese di Monticelli*

Il piccolo oratorio di S. Martino, esistente in località detta la Torraccia, sullo stesso monte dove sorge sulla sommità il paese di Torri, ridotto in condizioni di quasi completa rovina, è stato di recente restaurato e riportato a nuova vita. Note di cronaca in varie sedi hanno dato conto degli avvenuti lavori¹.

La benemerita e lodevole iniziativa ha fornito anche l'occasione per tracciare nuovamente un profilo storico di questo edificio religioso della montagna pistoiese ai confini col territorio bolognese².

Parlando della Torraccia, diventa cosa obbligata ricordare subito l'antico abitato di Monticelli, che precede l'attuale. E Monticelli, nelle vecchie carte d'archivio, è sempre menzionato assieme alle chiese ed ai paesi di Treppio, Torri e Fossato: "Questi quattro luoghi ebbero sempre le medesime questioni e i medesimi negozi e furono sempre governati dai medesimi ufficiali"³.

Ma, mentre questi tre sono tuttora presenti ed abitati, la chiesa e il paese di Monticelli sono scomparsi da vario tempo. È rimasto solamente il toponimo e anch'esso in progressiva decadenza.

Al riguardo è indispensabile premettere l'osservazione inconfutabile di Atanasio Butelli che attestò che: "non posso credere che Monticelli, perduto l'antico nome, divenisse la Torraccia, poiché anch'oggi v'è Monticeili e la Torraccia"⁴.

Il Butelli, nativo di Treppio, fu un frate francescano vissuto fra Ottocento e Novecento, e dovette conoscere la situazione direttamente o, in ogni caso, aver attinto alla tradizione orale degli abitanti locali; la sua testimonianza è dunque di ragionevole attendibilità.

Le località, due e distinte, vengono confermate pure da recenti rilevazioni toponomastiche basate su vecchie risultanze catastali⁵. È quindi da scartare senza dubbio quanto scritto da Eliseo Fantappiè nel 1903: "il castello e fortezza di Monticelli era precisamente in quel luogo dove oggi è il casolare detto la Torraccia"⁶. Nello stesso errore cadde anche lo storico Demetrio Lorenzini pochi anni dopo⁷. Rimangono però questioni ancora irrisolte e di difficile spiegazione: innanzitutto il motivo (o i motivi) convincente per cui l'abitato di Monticelli, unico caso rispetto a Torri, Treppio e Fossato, andò deserto e scomparve; in secondo luogo, quale fosse la esatta ubicazione geografica dello stesso.

Sovente, in questi casi, si è fatto ricorso alle frequenti e micidiali carestie e alle epidemie di peste; ma il morbo colpiva intere regioni, anche per diversi anni, e rimarrebbe pertanto inspiegabile come i paesi di Treppio, Fossato e Torri, certamente più popolati di Monticelli, abbiano resistito e soltanto Monticelli sia misteriosamente morto. In qualche caso, interi paesi distrutti dalla moria della peste, vennero ripopolati con genti fatte affluire da altre regioni; pur tuttavia, anche accettando tale ipotesi,

1 Fra le altre, cfr. P.Cioffredi, *L'attuale situazione dell'oratorio della Torraccia*, in "Nuèter", 37 (1993), pp. 141-142; Idem, in "La Nazione", 21 agosto 1997, cronaca di Pistoia, p. 5; Idem, *Festa di S. Martino alla Torraccia*, in "Storie della Sambuca", Comune di Sambuca, Pistoia 2001. pp. 138-139.

2 Cfr. R. Zagnoni, *L'oratorio della Torraccia presso Torri, Note storiche sulla chiesa di S. Martino di Monticelli nei secoli XI-XVII*, in "Nuèter", 37 (1993), pp. 136-140.

3 Cfr. A.[tanasio] B.[utelli], *Intorno a Treppio*, Tip. Bonducciana, Firenze 1918, p.9.

4 *Ibidem*, p. 10.

5 Cfr. *Dizionario toponomastico del Comune di Sambuca pistoiese*, a cura di Natale Rauty, Società pistoiese di storia patria, Pistoia 1993; *Monticelli* p. 123; *Torraccia* p. 168.

6 Cfr. Butelli, cit. in nota 3, p.9.

7 Cfr. D. Lorenzini, *Guida ai Bagni della Porretta*, Bologna 1910.

la situazione per Monticelli resterebbe invariata: i paesi limitrofi potevano essere stati ripopolati da abitanti "stranieri" e non invece Monticelli. Per quale motivo?

La menzione più antica del territorio chiamato Monticelli a noi finora pervenuta si trova in una pergamena della Badia a Taona e risale al maggio dell'anno 1052⁸. E ciò significa che il sito esisteva già da almeno prima del Mille. Il primo ricordo archivistico esplicito anche della chiesa di Monticelli (ed indirettamente del piccolo nucleo abitato) data al febbraio del 1086⁹. Le citazioni sulle cartapecore di Taona continuano poi con una certa regolarità per i successivi secoli medioevali¹⁰. Di particolare interesse la definizione dell'anno 1118, quando Monticelli è indicato come "vicus infra fines de Turn"¹¹. Renzo Zagnoni afferma che "recentemente Natale Rauty ha avanzato l'ipotesi che Monticelli fosse il centro più importante della zona e che solo in un secondo tempo venisse soppiantata da Torri"¹²; questo a motivo soprattutto dell'esistenza di un trivio (incrocio di tre strade) presente nel luogo. Certamente i fattori relativi alla viabilità assumono grande rilevanza per trarre conseguenze storiche più generali.

L'ipotesi di Rauty appare, anche a nilo avviso, assai plausibile: la maggiore antichità di Monticelli, dunque, avrebbe portato ad una più rapida e graduale decadenza rispetto a Treppio, Fossato e Torri. Tuttavia, tale unica motivazione non sarebbe affatto sufficiente per giustificare la scomparsa del villaggio.

Come detto, le prime notizie documentate per Monticelli, risalgono alla seconda metà del secolo XI; la nascita della comunità andrà pensata dunque in età alquanto precedente. Un elemento non trascurabile da considerare, che confermerebbe quanto sopra, mi pare possa essere il santo titolare della chiesa di Monticelli: S. Martino.

"Quando, forse verso il VII secolo, la cattedrale pistoiese ebbe il nuovo titolo di S. Zenone, Martino rimase come contitolare insieme ad altri santi, almeno fino al sec. XI. Nelle carte pistoiesi tra l'VIII e il XII secolo il nome di Martino è uno dei più frequenti nell'onomastica pistoiese, subito dopo quelli di Pietro e di Giovanni"¹³.

Martino fu un santo particolarmente venerato ed amato dai Longobardi. Altri esempi significativi possono essere addotti proprio nella parte di territorio a nord di Pistoia, in direzione della fascia appenninica verso la Badia a Taona e quindi verso Torri, Treppio e Fossato, cioè nelle vallate della Bure. Nella valle della Bure di Baggio fu edificata in antica età medievale la chiesa di S. Martino a Spannarecchio¹⁴ e, nella valle della Bure di Santomoro, quella di S. Martino a Chiappore¹⁵. Spannarecchio e Chiappore sono toponimi di sicura origine longobarda. Pertanto, niente vieta di supporre che anche S. Martino a Monticelli fosse stata edificata da discendenti dei longobardi arrivati in Italia qualche secolo prima. Ciò confermerebbe ulteriormente la maggiore antichità del luogo abitato (insieme al trivio) rispetto a Torri e agli altri centri montani.

Allorché sorse, dopo il Mille, il castello di Torri, geograficamente molto vicino a Monticelli, i contrasti tra le genti di ceppo germanico (ipoteticamente preesistenti sul posto) e quelle latine sarebbero stati inevitabili. A soccombere sarebbe stato l'elemento "straniero" (Monticelli), a favore di quello indigeno (Torri).

L'edificazione del castello di Torri, prossimo e quasi a ridosso del già presente Monticelli, troverebbe così un'altra probabile ragione a causa della ormai scarsa funzionalità ed efficienza di quest'ultimo. Dal punto di vista strettamente militare, infatti, i due castelli si sarebbero ostacolati a vicenda; dal punto di vista prettamente religioso due chiese così vicine per una limitata popolazione locale sareb-

8 Cfr. *Regesta Chartarum Pistoriensium, Monastero di S. Salvatore a Fontana Taona*, secc. XI e XII, a cura di Vanna Torelli Vignali ("Fonti storiche pistoiesi", 13), Società pistoiese di storia patria, Pistoia 1999, reg. 17, p. 120.

9 Cfr. *Regesta*, cit. in nota 8, reg. 39, pp. 142-143. Inoltre N. Rauty, *Storia di Pistoia*, I, Le Morinier, Firenze 1988, p. 359 e p. 368.

10 *Ibidem*, regg. 40,52,58,63,66,67,70. Inoltre, cfr. *Regesta Chartarum Pistoriensium*, in "Bullettino Storico Pistoiese", dall'annata 1994 al 2002 [in seguito B.S.P.].

11 Cfr. *Regesta*, cit. in nota 8, reg. 70, p. 302.

12 Cfr. Zagnoni, cit. in nota 2, p.136.

13 Cfr. N. Rauty, *Il culto dei santi a Pistoia nei Medioevo*, Sismel, Firenze 2000, pp. 234-235.

14 Cfr. N. Rauty, *La pieve di S. Martino a Spannarecchio e un problema di orientazione delle chiese medioevali*, in "B.S.P." (1968), pp. 108-130.

15 Cfr. *Regesta Chartarum Pistoriensium*, a cura di A. Petrucciani e I. Giacomelli, in "BSP." (2002), p.218. reg. 393. Per brevi cenni, cfr. M. Bruschi, *Il silenzio eloquente di Dio*, in "La Vita", a. 105, n. 23 (9 giugno 2002), p.9.

bero state anch'esse quasi troppo numerose e fonte di probabili controversie. Il castello di Monticelli, insomma, rispetto agli altri tre della zona, dovette avere davvero assai minore importanza.

I dati d'archivio sembrano confermare questo stato di cose. Nel *Liber focorum districtus Pistorii*, risalente alla prima metà del Dugento, Monticelli è citato insieme a Torri, quasi come una sua appendice¹⁶. Nella *taxa boccarum* del 1344 si verifica la stessa situazione¹⁷; in quelle successive, dell'anno 1383 e dei 1392, del 1401 e del 1404, si fa solamente menzione di Torri e non più di Monticelli¹⁸. Nell'elenco della popolazione rurale di Pistoia, censita nel 1427, Monticelli risulta ugualmente assente¹⁹.

In ambito bolognese, il Butelli trovò, in un elenco di chiese del 1408, memoria della *ecclesia S. Martini de Monteluchi alias de Montesellis*²⁰.

Zagnoni, ai giorni nostri, ha richiamato la notizia osservando che la chiesa "viene erroneamente definita così, con una evidente confusione con la chiesa di Montilocco presso Gaggio Montano, oggi non più esistente, dedicata a S. Lazzaro"²¹.

Giustamente lo studioso contemporaneo rileva l'errata dedicazione della chiesa di Monticelli. A parer mio, però, lo sbaglio non consiste tanto nella identificazione confusa della località ma piuttosto nella inesatta interpretazione del nome di luogo *Monteluchi*, inesistente nel territorio di Torri.

Bisogna a questo proposito far notare che i nomi propri di persona, e più ancora i nomi di luogo, nelle trascrizioni scritte, da parte di notai o di altri estensori pubblici, risultavano con una certa frequenza storpiati, riportati in modo incerto, confuso e con inesattezze varie. E il fenomeno accadeva con più incidenza allorché l'amanuense scriveva da un territorio lontano da quello citato, non pratico del posto e portato a confondere nomi propri con altri più vicini simili e conosciuti o familiari.

Monteluchi (= di Monteluchio) potrebbe stare per *Montelachi* (= di Montelachio, Montelacchio, Montelavachio, oggi Montelavacchio), come viene suggerito anche da don Anselmo Mattei²², conoscitore del posto perché nativo di Torri e parroco al Monachino dal 1940.

Sia Torri che Monticelli sono proprio sul Monte Lavacchio. Così intendendo, si potrebbe tradurre "chiesa di S. Martino di Montelavacchio o di Monticelli", e tutto tornerebbe alla perfezione. Per Monticelli, Zagnoni aggiunge ancora che "nel 1474 la nostra chiesa, assieme a quelle di Torri e Fosato, fu unita a quella di Treppio e vi rimase fino alla fine del Settecento"²³.

Quest'ultima affermazione, se fosse veritiera, avrebbe solamente un significato teorico e nominale; lo stesso Zagnoni, infatti, insiste varie volte a sottolineare che, a cominciare dagli inizi del Cinquecento ma sicuramente alla fine di quel secolo, la chiesa, ridotta a semplice oratorio, era quasi del tutto rovinata²⁴. Non svolgeva neppure più le funzioni parrocchiali, e questo per il fatto contingente che era scomparsa in gran parte la popolazione della località. Conferma indiretta viene oltretutto da quanto riferito poco sopra per il Quattrocento, quando non risultano registrati "fuochi" (cioè nuclei familiari) per Monticelli²⁵. Nel giugno del 1610, il visitatore apostolico "non vide l'oramai distrutto oratorio"²⁶.

Che l'antica chiesa di Monticelli fosse fin dalle origini dedicata a S. Martino non vi è alcun dubbio, anche se in qualche caso si trova "erroneamente intitolata a San Marco", come nel 1250²⁷.

Circa, infine, l'individuazione precisa dell'ubicazione geografica dell'antico Monticelli (chiesa e

16 Cfr D. Herlihy, *Pistoia nel Medioevo e nel Rinascimento*, (1200-1430), L.S. Olschlci ed., Firenze 1972, p.299.

17 Ibidem, p.302

18 Ibidem, pp. 303-304.

19 Ibidem, p.305.

20 Cfr. Butelli, cit., p. 10, nota 1.

21 Cfr. R. Zagnoni, cit. in nota 2, p. 137. L'indicazione della fonte documentaria è diversa da Butelli a Zagnoni.

22 Cfr. A. Mattei, *I miei ricordi di Torri e del Monachino*, Pistoia 2000, p.24.

23 Cfr. Zagnoni, cit., p. 137.

24 Ibidem, pp. 137-138.

25 Cfr. note 18 e 19.

26 Cfr. Zagnoni, p. 138. Anche il Butelli attesta che l'edificio nel 1604 era rovinato (*Intorno a Treppio*, p. 10. nota 1).

27 Cfr. Zagnoni, p. 136. Il Butelli (p 12) accenna ad una chiesa chiamata S. Maria di Monticelli, come la seconda antica chiesa di Treppio. Con buona probabilità si tratta di confusione con quella di Torri, dedicata a S. Maria. Anche il Repetti ed Eliseo Fantappiè parlarono di S. Maria a Treppio (Butelli, p. 13), confondendo la chiesa di S. Maria a Torri con quella di S. Michele di Treppio

paese) appare tuttora operazione non agevole e, con ogni probabilità, destinata a rimanere approssimativa per sempre.

Scrisse il padre Butelli che “seguendo la tradizione, Monticelli non è a sinistra della Limentra maggiore (orientale), ma a destra della Limentra centrale, rimane quasi sotto Montelavacchio, confina con quel luogo detto la casa del Prato ed è discosto circa un chilometro dalla Torraccia”²⁸.

Don Anselmo Mattei, sulla questione, riferisce che “nel piano della Torraccia, a un centinaio di metri a nord-ovest dell’attuale borgo, esisteva certamente un paese, tanto è vero che i vecchi dicono che non più tardi di cinquanta o sessanta anni fa si vedevano ancora grandi mucchi di sassi, avanzi evidenti di costruzioni antiche. Dicono che questo fosse il paese di Monticelli”²⁹.

E aggiunge: “io credo che il paese del piano della Torraccia, Pianacci o Casaccia, tutti luoghi vicini, fosse l’antico paese di Monticelli e che la Torraccia fosse un caposaldo avanzato di detto castello”³⁰.

2. L’oratorio di S. Martino alla Torraccia

Si pensa che la decisione di costruire ex-novo la chiesa di Monticelli sia da ricercarsi nella situazione tragica della peste del 1630, forse per propiziarsi l’aiuto divino nel futuro.

Fu questa la famosa epidemia descritta per Milano da Alessandro Manzoni nei Promessi Sposi. Il morbo si propagò con virulenza anche nel territorio pistoiese; come spesso accadeva in tali circostanze, la malattia si diffuse non solo in quell’anno, ma continuò per vari anni. Nella campagna di Pistoia, nel 1633 si parlava ancora di tempo di contagio³¹. Ma, come detto in precedenza, ai primissimi del sec. XVII dell’antico abitato di Monticelli non rimaneva quasi più traccia e il nuovo piccolo oratorio fu deciso di edificarlo vicino alle case esistenti nel pianoro della Torraccia. Si può però ritenere verosimile che fosse stato edificato anche qualche tempo prima della peste.

Zagnoni riferisce che, nella visita apostolica del 1633, “si constatò che la chiesa era stata restaurata nel 1632”³². Appare ben strano allora che l’edificio necessitasse di restauri se era stato costruito solamente un anno o due prima.

Le vicende architettoniche di S. Martino, dal Seicento ai giorni nostri, sono state un susseguirsi di rovine e di rifacimenti. Per il santo titolare, si mantenne l’antica dedicazione della scomparsa chiesa di Monticelli. Nel nostro tempo, infatti, “le persone anziane ricordano ancora che sopra l’altare si trovava un quadro rappresentate S. Martino che tagliava il mantello per il povero”³³.

Vicenda analoga si registra, con simili affinità cronologiche, con la chiesa di S. Martino a Spannarocchio (sec. XI), nella valle della Bure di Baggio, ricostruita sotto stesso titolo a Iano alla fine del Cinquecento.

Il nome di Torraccia dovrebbe derivare da una torre ormai diruta (da cui il termine dispregiativo) nel Quattro - Cinquecento e che doveva aver avuto la funzione di torre di guardia e di avvistamento per il castello medievale di Monticelli. Per l’oratorio della Torraccia il pietrame necessario impiegato sarà stato preso da altro presente nelle vicinanze, in architetture fatiscenti. Il riuso del materiale, soprattutto di bozze di pietra lavorata, era consuetudine frequente; nella vicina zona di montagna, si potrebbe citare l’esempio del materiale prelevato dalla rovinata chiesa di Pian del Toro per costruire la nuova chiesa del Monachino nel 1838³⁴, anche in tal caso con la stessa dedicazione (S. Stefano).

Le linee architettoniche dell’edificio confermano l’epoca storica della costruzione fornita dai documenti: ad un’unica aula, a capanna; presenta una sola porta d’ingresso, sormontata da edicola in

28 Cfr. Butelli, p. 10.

29 Cfr. A. Mattei, cit., p. 24.

30 *Ibidem*, p. 25.

31 Cfr. M. Bruschi, *S. Alessio in Bigiano e S. Michele a Pulica*, Pistoia 1980, Tip. Pacinotti, p. 16.

32 Cfr. Zagnoni, p. 138.

33 P. Giuffredi, *L’attuale situazione...*, cit. in nota 1, p. 142. Come già segnalato, nei secoli passati i memorialisti talvolta confusero i santi titolari delle chiese di Monticelli, di Torri e di Treppio. La cosa si ripete anche nei giorni nostri con l’oratorio della Torraccia, descritto come intitolato a S. Rocco (patrono degli appestati, ma, come rilevato, l’oratorio dovrebbe essere precedente al 1630) nel 1976 (cfr. *Repertorio dei beni culturali delle province di Firenze e Pistoia*, 1, La montagna pistoiese, a cura di A. Paolucci, Centro Di, Firenze 1976, p. 204) e in seguito (cfr. B. Cerini - F. Salvi, *La provincia di Pistoia*, III, ed. Etruria, Firenze 1986, p. 712 e pp. 718-719)

34 M. Bruschi, *Pian del Toro: una parrocchia (soppressa) della montagna pistoiese*, in “Nuèter”, n. 31 (1990), pp. 42-54; Idem, *Pian del Toro*, in “Pistoia programma”, XXVII (1995), nn. 31-32, pp. 27-36; Idem, *Le origini della chiesa e della parrocchia di Monachino*, in “Vita Sociale”, L, n. 256, Pistoia 1993, pp. 233-236.

pietra; sopra questa un "occhio" di pietra ed altri due, sempre in facciata, ai lati della porta. Tale tipologia costruttiva, tipicamente seicentesca, è riscontrabile, per questa zona di montagna, in altri casi come, ad esempio, nell'oratorio privato della famiglia Barbi a Taviano vecchio³⁵.

³⁵ Cfr. *Repertorio dei beni...*, cit. in nota 33, p. 202; R. Zagnoni, *Chiese e Strade*, in "Tre viaggi lungo la Limentra occidentale", (I Libri di Nuèter, 33), Vergato 2002, pp. 61-65.